



Il Tar dà ragione alla Finanziaria regionale contro l'azienda di Chiusa S. Michele
La relazione tra l'azionista Segre e l'ex Seymandi non sarebbe stata comunicata

“Prestito non dovuto” Savio Srl deve ridare 2 milioni a **Finpiemonte**

IL CASO / 1

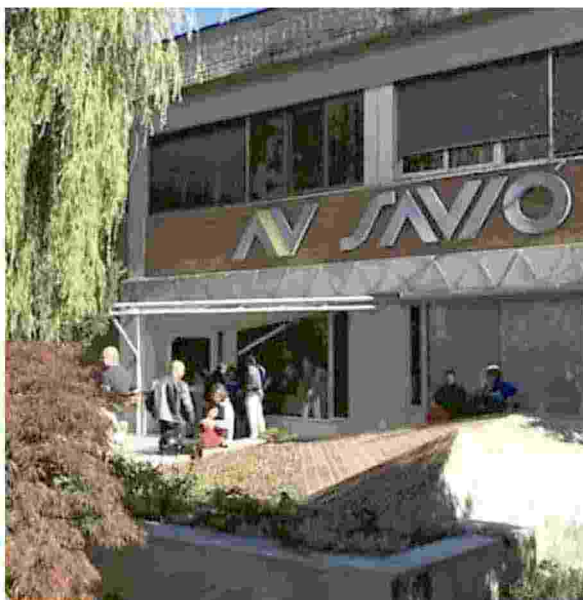
GIOVANNITURI

Poco più di due milioni di euro. È quanto deve restituire a **Finpiemonte** la «Savio», storica azienda di serramenti di Chiusa San Michele. Lo ha stabilito qualche giorno fa il Tar del Piemonte.

La vicenda risale al febbraio di quattro anni fa, quando l'azienda faceva parte della Fp Holding, le cui quote - al 59% - erano intestate alla «Segreto Fiduciaria» del banchiere Massimo Segre. Lo scenario verso il quale si avviava era un concordato preventivo e un duro indebitamento. Nell'aprile dell'anno successivo l'azienda passa sotto il controllo della «Hope Srl» dell'allora fidanzata del finanziere torinese, Cristina Seymandi. L'80% a lei e il 20 a Vittorio Moscatelli, ceo di Ipi, in mano alla famiglia Segre. Per salvare l'impresa la proprietà chiede a Finpiemonte 2 milioni di euro. Soldi necessari - si spiega - al rilancio dell'attività e alla salvaguardia di 150 posti di lavoro.

Quando si consuma la rottura tra Segre e Seymandi (estate 2023) **Finpiemonte** fa dietrofront sul finanziamento. Motivo? Nel bando per la concessione del finanziamento c'era una clausola precisa: non doveva esserci «relazione tra acquirente e venditore».

Di qui il ricorso al Tar da parte della «Savio». Per i giudici amministrativi c'era infatti stata «una relazione tra investitore finanziato e venditore idonea a costituire causa ostativa». E ancora: «risulta che una porzione molto rilevante della prov-



La Savio era in mano alla Fp Holding della famiglia Segre

vista impiegata da Hope per l'acquisto del ramo di azienda sia stata messa a disposizione dalla società Mi.Mo.Se. (ovvero la “cassa-forte” di Massimo Segre, ndr)». I giudici aggiungono infatti che l'operazione è stata possibile con «somme

**Il presidente
Michele Vietti
“Noi abbiamo agito
secondo le regole”**

messe a disposizione da Mi.Mo.Se per un importo di 5,5 milioni di euro e da Giulio Segre, figlio di Massimo Segre, 4,985 mila euro».

La «relazione» tra venditore e acquirente doveva essere comunicata a **Finpiemonte**. Cosa mai avvenuta, e tradotta dai giudici del Tar come una «violazione delle esigenze di trasparenza».

Nel difendersi, l'attuale

proprietà di Savio (un manager israeliano le aveva tentate tutte. Ma alla fine il Tribunale amministrativo del Piemonte ha detto stop. I soldi vanno restituiti. Fine della querelle? Per ora l'unico soddisfatto è il presidente di «**Finpiemonte**», **Michele Vietti**. Che commenta: «È stata riconosciuta la piena legittimità del nostro comportamento e della nostra procedura. Attuata nello spirito di una corretta amministrazione». Immediata la risposta dalla «Savio», che in un comunicato diffuso ieri ribadisce che tutto è stato sempre fatto in trasparenza: «In modo conforme alle finalità previste dal bando». E all'orizzonte s'annuncia un ricorso al Consiglio di Stato. E la restituzione del contributo? Ancora il comunicato Savio: «rappresenterebbe un problema in un contesto di mercato caratterizzato dal rallentamento economico». —